

giovedì 27 settembre 2001

in scena

rUnità 23

dopo manhattan

STAR USA DISERTANO SHOW RAIUNO

L'effetto Twin Towers si abbatte sulle trasferte internazionali della star hollywoodiana mettendo in crisi anche i maggiori show televisivi italiani che hanno grandi difficoltà a reperire superospiti d'oltreoceano. Così Giorgio Panariello da sabato al timone di Torno Sabato - La lotteria potrà contare su Geri Halliwell e forse su Adriano Celentano ma ha dovuto rinunciare ad avere Harrison Ford e Catherine Zeta Jones. Anche lo show di Raiuno con Massimo Ranieri dovrà fare a meno di John Travolta e Benicio Del Toro, mentre sarà presente Charlize Theron,

satira occidentale

BERLUSCONI COMPIE GLI ANNI. DAI, CHE SI RIDE ANCHE DI PIÙ

Alberto Gedda

Buon compleanno, Presidente! La grande satira si è data appuntamento a Scarnafigi, centro agricolo della pianura nel cuneese, per domenica 30 settembre, giorno del compleanno dell'on. Silvio Berlusconi che è nato a Milano nel 1936. Dalle 10 alle 12.30, i quattro autori - Franco Bruna, Danilo Paparelli, Guido "Silver" Silvestri e Sergio Staino - disegneranno in piazza, su grandi fogli di carta (3 metri x 3 metri) le loro graffianti vignette in occasione dell'augusto genetliaco muovendosi con scalate, pennelloni, spray etc... per dare corpo alle vignette che saranno esposte in piazza e poi conservate in paese a ricordo dell'inusitata e divertente manifestazione che, per gli organizzatori, vuol essere un omaggio divertente e scanzonato al Presidente. Ma chi sono i pasticceri che confezioneranno la torta per il

compleanno del Presidente? Quattro ironici, intelligenti, simpatici autori pluripremiati e amatissimi dal pubblico. I lettori dell'Unità conoscono bene Staino per i suoi "fondi" quotidiani in prima pagina e per le sue riflessioni-provocazioni che caratterizzano il paginone domenicale a colori. Architetto, scenografo e regista, Staino è il padre di Bobo, storico personaggio del militante italiano di sinistra portato da Oreste del Buono sulle pagine di "Linus". Poi sono seguite intense collaborazioni con Panorama, Repubblica, L'Espresso, Sorrisi e Canzoni Tv, trasmissioni televisive. Staino ha fondato e diretto "Tango", supplemento satirico dell'Unità. Molte le raccolte e i libri pubblicati. Ma, soprattutto, il senso Staino è una colonna immancabile del "Premio Tenco", rassegna della canzone d'autore che ogni anno celebra a Sanremo intelligenza, umorismo, provocazione, rifles-

sione. Proprio come la grande satira... Guido "Silver" Silvestri è nato a Modena: i suoi esordi sono legati alla "bottega" di Bonvi (Franco Bonvicini, il padre delle Sturmtruppen): nel 1971 ha pubblicato storie "Cattivik" e "Nick Carter". Nel 1973 su "Undercomics" esce la prima striscia di Lupo Alberto, personaggio centrale dell'originale microcosmo creato da Silver che si muove nella fattoria McKenzie dove il lupo è innamorato di una gallina (Marta) ma è braccato dal cane da guardia (Mose). Un universo irresistibile - che ha in Enrico la Talpa un altro personaggio centrale - proposto in albi mensili, giornali (come Sorrisi e Canzoni Tv), libri e anche in cartoni animati prodotti dalla Rai. E in quanto a provocazioni Silver non scherza davvero... Franco Bruna, torinese, è stato dapprima grafico nel quoti-

diano "La Stampa" e quindi, dal 1970, caricaturista ufficiale, collaborazione che conserva unitamente alla "Gazzetta dello Sport", "L'Espresso" e altre prestigiose testate. Caricaturista di razza espone in varie rassegne, riceve premi, lavora moltissimo: è pittore, incisore e illustratore molto apprezzato. Negli anni Ottanta Bruna ha curato le copertine del settimanale "Topolino". Danilo Paparelli è l'unico cuneese del gruppo. Ha collaborato con i quotidiani "La Gazzetta del Popolo" e "Tuttosport", gli inserti satirici "Cuore" e "Satyricon". Collabora a vari periodici ha pubblicato libri, organizzato mostre, partecipato a rassegne. Ma, soprattutto, è Gran Mogol del Club di Topolino ed è fra i fondatori dell'Albo d'Onore degli Uomini di Mondo di Cuneo. La grande satira: un appuntamento da non perdere... per un sorriso grande grande.

Alicia Keys, un angelo per il soul

Ha vent'anni, è bellissima e suona il pianoforte. Il suo primo disco esce oggi

Roberto Brunelli

ROMA Sono rimasti tutti a bocca aperta, l'altra sera davanti alla televisione: al telethon per le vittime di Manhattan c'erano le superstar che sussurravano lo sgomento, c'era Neil Young che cantava *Imagine*, c'erano tante candele accese in fondo al palco. E c'era una ragazzetta di colore, bellissima, con un nero foulard in testa, seduta al pianoforte, dalla voce vellutata, aperta, ariosa. A New York la conoscono tutti (e, oramai anche in buona parte dell'America, visto che ha vinto il premio come miglior nuovo artista agli Mtv video music awards e visto che ha venduto 235 mila copie in meno di una settimana, trasformatesi in due milioni di copie e in un doppio disco di platino in poco più di due mesi). Ma in Italia no, ancora no: è un angelo, una ragazzetta di vent'anni, e qualcuno pensa che sia un genio. Canta, scrive le canzoni, suona il pianoforte. Si chiama Alicia Keys, e il suo primo album, *Songs in a minor* (canzoni in la minore), esce oggi nei negozi del Belpaese. È proprio una brava ragazza, Alicia: è dall'età dei cinque anni che non perde una sola lezione di pianoforte, da quando ne ha quattordici lavora da professionista nel mondo della musica, a sedici una sua canzone è compresa nel film *Men in black*, due anni dopo firma insieme al grande Isaac Hayes un pezzo, *Rock wit U*, per la colonna sonora di *Shaft*. Si sa come vanno le cose in America. Il cosiddetto «nuovo soul», o r'n'b che dir si voglia, sforna a getto continuo nuove dive: solo per rimanere alle ultime due decadi, la generazione delle Whitney Houston è stata soppiantata dalle Missy Elliot, Mary J. Blige e dalle Macy Grey, e nuove stelle e stelletine compaiono e scompaiono come fossero panini. Con Alicia Keys i paragoni si sprecano: Aretha Franklin e Roberta Flack soprattutto. Quel che è certo è che Alicia è una che sin dai suoi primissimi vagiti sguazza in tutta la musica immaginabile. Ama Thelonious Monk e Miles Davis, fin da piccola digita sulle tastiere Beethoven (il *Charo di luna* citato nel pezzo *Piano & I* forse è un briciolino pachiano, anche se fa il suo effetto) e Chopin, nemmeno fosse una della scorribanda di *Saranno famosi*. Ma più che ai grandi classici, in certi passi le vene di Alicia sembrano gonfie del primo e più sensuale Prince, quello che prendeva il gospel e lo mandava a conquistare l'impero dei sensi (non a caso anche dell'artista un tempo così chiamato c'è, in *Songs in a minor*, un vecchio pezzo, *How come you don't call me*: ma un po' più levigato e meno oltraggioso, come si conviene ad una vera diva del soul). La differenza, piuttosto, è che Alicia si trova al crocevia con quel soul soffuso, lievemente patinato, in qualche modo liquamoso di altri genietti come il superdotato D'Angelo, emendato tuttavia di urletti e sospiri.



A fianco, Alicia Keys: negli Stati Uniti ha già venduto due milioni di dischi. Sopra, Suzanne Vega. Sotto, Nicola Piovani e Severino Gazzelloni

Autrice e arrangiatrice dei suoi pezzi, canta con voce ariosa: in America ha già fatto il botto

brave ragazze

Suzanne Vega: solo la poesia salverà il mondo (e la politica)

Silvia Boschero



Non è una che ami gridare, Suzanne Vega. Le sue canzoni sono sussurrate delicatamente, la sua chitarra accarezza le corde. I suoi testi parlano di drammi interiori, senza la pretesa di essere universali. Non multicolorato magma del folk americano, lei fa storia a parte, color pastello. Anche l'ultimo lavoro della rossa quarantaduenne newyorkese, *Songs in red and grey* («canzoni in rosso e grigio»), prosegue in questa cifra stilistica, con una tinteggiatura più passionale rispetto al suo scorso *Nine objects of desire* del 1996.

**Ancora un disco intimo, apparentemente slegato da quello che succede nel resto del mondo...**

Mah... sono consapevole della politica, ho opinioni ben precise. Ma cerco di stare attentissima ad esprimerle nelle canzoni. È molto difficile farlo. Per me una canzone è qualcosa di speciale, e prima di tutto è intrattenimento. Credo che Bob Dylan sia il migliore autore politico mai esistito, ma lo è perché prima di tutto è un grande poeta, capace di esprimersi attraverso immagini meravigliose che chiunque può comprendere. È vero che vorrei essere più politica, ma non ho ancora trovato il modo giusto.

**Eppure, con un presidente come Bush non dovrebbe essere difficile avere una reazione...**

È una domanda posta in maniera obliqua, ma centra il segno. Certo, è molto imbarazzante avere un presidente del genere, eletto in modo così ridicolo. Talvolta non capisco gli americani: Clinton aveva fatto cose buone e non so proprio il motivo per cui le cose hanno poi girato a suo sfavore. Ma in America la gente è convinta che il sistema andrà avanti lo stesso, anche se al potere c'è un uomo che non piace alla maggior parte della gente.

**Rimani dunque una sorta di aliena del panorama delle folksinger...**

Forse sì, e la cosa più strana è che una delle mie colleghe preferite (oltre a Beth Orton), è senza dubbio Ani Di Franco, una che invece della politica e dell'impegno fa la sua bandiera. Una ragazza completamente diversa da me: innanzitutto è totalmente estroversa, poi è prolifica, ha urgenza di comporre. Mentre io faccio un disco lei ne ha già pubblicati quattro. La conobbi che era ancora una ragazzina, faceva la ballerina e neppure pensava lontanamente di diventare cantante.

**Il rosso e il grigio: cosa esprimono questi due colori per te?**

Per me la mente è rappresentata dal grigio, mentre il rosso è la passione, il cuore. In passato questi due lati della mia persona hanno creato fortissime tensioni, ma ora sento che vanno di pari passo, sento di aver raggiunto un giusto equilibrio. Negli ultimi tre anni ho combattuto una sorta di battaglia, soprattutto per via della separazione da mio marito (anche suo ex produttore, ndr). Ma ora ne sono uscita. Mi sono affacciata alla scoperta di un nuovo mondo, un mondo dove tutto è possibile.

**È possibile ad esempio anche fare un disco con un produttore che ha lavorato con Tina Turner...**

In realtà con me ha fatto un lavoro completamente diverso. È riuscito ad essere molto caldo e acustico, inserendo bellissime orchestrazioni. Credo che le nuove canzoni siano più drammatiche ed emozionali.

**L'orchestra è un elemento sempre più presente nelle produzioni pop, rock, hip hop. In questo disco l'hai utilizzata per sottolineare qualche sentimento in particolare?**

Sì, per esprimere la tristezza, la malinconia, talvolta la passione più profonda. Ecco: gli archi sono capaci di descrivere i drammi tra le persone, ma anche il desiderio.

Perché stasera a Udine ringrazierò Gazzelloni

NICOLA PIOVANI

Una grande festa in ricordo di Severino Gazzelloni. È la «Serata Flauto d'oro» in cartellone stasera al Teatro Nuovo di Udine. Alla serata, ideata da Lorenzo Arruga e Pippo Baudo, parteciperanno artisti come Nicola Piovani, le sorelle Katia e Marielle Lebeque, il cantante Carl Anderson, noto come il Giuda di «Jesus Christ Superstar».

Fra i tanti meriti di Severino Gazzelloni, fra i tanti lasciti importanti della sua attività, mi piace ricordarne uno su tutti: Severino Gazzelloni è stato uno dei pochi musicisti colti che si sono dedicati alla piccola ma salutare operazione linguistica di "sparigliare le

carte". Inizia la sua carriera di indiscusso grande flautista in un mondo musicale nel quale i "generi" sono strettamente e bigottamente divisi da steccati pregiudizionali e nettamente riferibili a ceti sociali che già allora, nei primi anni Settanta, cominciavano a sfocare i loro connotati. Un orecchio piccolo borghese per il melodramma verista; un orecchio alto borghese per la musica sinfonica e ancor più alto per la musica da camera; un orecchio popolare, sottoproletario per la musica così detta leggera; un orecchio più snob e pionieristico attratto dal jazz;



un orecchio iperaristocratico (magari mezzo sordo) attratto da Darmstrad. Una canzoncina di qualche anno fa ci ripeteva "Ma da quando ci sei tu tutto questo non c'è più". Da quegli anni sono stati molti gli artisti, i critici, i pubblici amministratori che hanno contribuito allo sparigliamento linguistico musicale, e questa strada è ancora tutta da percorrere in attesa di un qualche riassetto che metta un po' d'ordine nell'attuale fertile babelicità. Ma il merito dei primi frutti raccolti e delle speranze aperte va innanzitutto a

musicisti spericolati come Severino Gazzelloni che hanno aperto la pista a un cammino ancor tutto da compiere. Troviamo naturale oggi che Francesco De Gregori e Keith Jarrett suonino nell'Auditorium di via della Conciliazione nel tempio di Santa Cecilia. Ma ai tempi degli arripista come Severino Gazzelloni o Glenn Gould o Leonard Bernstein, il quartetto Kronos e gli Uri Caine erano di là da venire. E tanta ancora è la strada da fare se, nei giorni del pavarottismo diffuso - sempre sull'orlo del kitsch - mi dicono che la musica di Jacques Offenbach fatica a mettere piede alla Scala di Milano, forse perché troppo leggera - nel senso più nobile dell'aggettivo.